

Ripensando alla modernità di Argan

ENRICO CRISPOLTI

UNA SIGNIFICATIVA convergenza di iniziative riporta l'attenzione, a un anno e mezzo dalla scomparsa avvenuta l'1 novembre 1992, sui diversi aspetti della personalità di Giulio Carlo Argan. I disegni di legge sui beni culturali presentati dal Pds al Senato tra l'89 e il '91, recanti anche la sua firma, sono stati pubblicati un paio d'anni fa da Marisa Bonfatti Pagni e Giuseppe Chiarante, assieme ad articoli apparsi su l'Unità nell'anno, il '91, in cui Argan era ministro ombra per i Beni culturali. Recentissima è la pubblicazione dei discorsi parlamentari. E ora, mentre s'annuncia un fascicolo speciale della rivista «Storia dell'arte», che Argan stesso fondò nel '69, per le edizioni Sisto di Siena, a cura ancora di Chiarante, appaiono gli atti della giornata di studio che si tiene presso l'Associazione Bianchi Bandinelli nel primo anniversario della morte. La premessa spiega che gli atti sono orientati attorno all'impulso dato da Argan «alla costruzione di una politica della tutela dei beni culturali che fosse illuminata da una forte coscienza storica e critica del patrimonio artistico in quanto patrimonio complessivo di civiltà». Ma, attraverso le relazioni, è possibile in realtà ripercorrere le tappe di un itinerario ricchissimo ed esemplare: dalla formazione torinese, allievo di Lionello Venturi, all'insegnamento universitario a Palermo e soprattutto a Roma, all'impegno come sindaco della capitale e poi in Senato. Dati e riflessioni non solo per ciò che concerne il suo impegno nel campo dei beni culturali, ma anche biografici, e relativi al suo orientamento metodologico storico-critico. I contributi puntuali della Di Maccio, di Serio, Ferrari, Cordaro, Contardi, Ajmonino, La Regina, dello stesso Chiarante, e testimonianze come quelle di Bobbio, Occhetto, Ronchey, offrono infatti una lettura assai stimolante e, se aggiunti alle lunghe interviste pubblicate da Tommaso Trini nel 1980 (*Intervista sulla fabbrica dell'arte Laterza*) e da Rossana Bossaglia nel 1992 (*Parlando con Argan*, Lissio) rappresentano un ottimo strumento di approccio al pensiero di uno dei maggiori storici dell'arte del nostro tempo.

Formatosi in una consapevolezza, di origine «purovisibilista» e insieme idealistica, del valore determinante della forma, Argan è venuto riconoscendo poi, sempre più, la rilevanza ideologica dell'evento artistico. Indicando come l'opera d'arte fosse sostanzialmente, anche attraverso la propria insurraggibile specificità di «formazione linguistica visiva», un atto di pensiero. Ciò gli ha permesso di avvertire le connessioni storiche dell'opera d'arte non in senso passivo, ma nel senso di una presenza attiva nel contesto geoculturale. Avvertendo, anche, una continuità tra il passato e il presente storico nella sua contingenza politica. Di qui l'attenzione sia alla tutela del patrimonio del passato, affrontata fin dal '38, sia all'incentivazione dell'attività creativa contemporanea (dal contributo al progetto Bottai a quello al disegno di legge del Pds nel '91).

FU, IN SOMMA, Argan, uno storico dell'arte geloso del proprio specifico scientifico, ma senza ridurlo nei suoi limiti, e senza rifiutarsi a una progettualità di difesa attiva del patrimonio artistico. La sua assillante preoccupazione, soprattutto negli ultimi anni, per la costruzione di una politica di tutela dei beni culturali, ha radici non solo nelle esperienze giovanili di una generazione — quella di Raghianti, Bianchi Bandinelli, Brandi — che ha fondato, dopo maestri come Toesca, Longhi, Venturi, la complessità della disciplina storico-critica-artistica in Italia. Sembra anche configurare, almeno implicitamente, il disegno d'una rivendicazione della centralità della cultura nella vita nazionale. Così come Argan la visse nelle esperienze giovanili, in particolare nell'incontro con quell'intelligente, esperto propulsore che fu Giuseppe Bottai. Una centralità andata del tutto perduta nelle prospettive, purtroppo, culturalmente scialbe dell'Italia democratica.

Ma Argan — ha sottolineato giustamente ieri Asor Rosa in occasione della presentazione degli «Atti» — non fu un intellettuale «organico» secondo la tradizione gramsciana. Nel suo «forte senso di critica», come lo ha definito Chiarante, sembra dare piuttosto indicazioni opposte. E perciò più attuali. Nel senso, cioè, di una prospettiva di intellettuale semmai «disorganico» e nella sua capacità di coscienza critica, realmente proficua all'elaborazione politica. Il problema infatti oggi non è tanto prestarsi alla politica, ma sviluppare una politica di emancipazione e progresso con i mezzi e i problemi del proprio specifico. Raggiungere insomma una valenza politica della propria, specifica, metodologia culturale.

A Parma 2 a 0 nell'amichevole con la Finlandia. Italia in progresso, gol di Signori e Casiraghi

E i piccoli azzurri crescono

■ PARMA. Partita d'allenamento doveva essere e partita d'allenamento è stata. Alla vigilia Sacchi si augurava persino di perdere, ma contro questa Finlandia, perdere sarebbe stato davvero difficile. La Finlandia ha interpretato alla perfezione il ruolo di sparring-partner. Ha lottato senza esagerare nei contrasti, permettendo agli azzurri di provare gli schemi che stanno tanto a cuore all'allenatore di Fusignano. Si trattava della prima volta dell'ormai famoso 4-3-3, che dovrebbe permettere un maggior ventaglio di soluzioni in zona gol. Ebbene, da quello che si è visto, il lavoro è ancora lungo. Si vede che l'intesa Baggio-Signori è già a buon punto (il gol del primo tempo, al 24', è venuto proprio da un lancio in verticale di Baggio per

Poche emozioni
in una gara
senza storia
ma i nuovi schemi
già si vedono

L. DELL'ORTO F. ZUCCHINI
A PAGINA 9

Signori, che il laziale ha sfruttato nel migliore dei modi), ma si vede anche che gli inserimenti laterali non hanno ancora trovato gli sbocchi necessari. E forse, ma il discorso è da verificare, davanti l'Italia è troppo leggera, e di testa si rischia di non beccare un pallone che è uno. Nel secondo tempo via con le sostituzioni, e in campo sono scesi Tassotti, Zola, Casiraghi e Minotti. E dopo un po' è entrato anche Donadoni. Tutto senza cambiare il modulo di gioco, ma con qualche problema in più per quel che riguardava l'intesa fra gli uomini in campo. Insomma, a parte il gol di Casiraghi, e qualche sporadica occasione da gol, tutto è diventato più noioso, anche perché la condizione atletica degli azzurri non è sicuramente ancora delle migliori. L'impegno, comunque, non è mai mancato.

Formula uno

Niente sciopero Si correrà il Gp di Spagna

Domani si corre a Barcellona il Gp di Spagna di Formula 1. Le polemiche incrociate tra piloti e organizzatori e tra la Federazione e la Benetton si sono risolte positivamente: il circuito è stato modificato, ma ieri in prova i problemi non sono mancati. Anzi.

GIULIANO CAPECELATRO
A PAGINA 10

Caccia ai cetacei

Vincono le balene dura reazione a Tokio e a Oslo

Le balene — almeno per ora — hanno vinto. La commissione baleniera internazionale, riunita in Messico, ha deciso di istituire un «santuario» per i cetacei nell'Atlantico meridionale, attorno al Circolo polare antartico. Furiosi per la decisione la Norvegia e il Giappone.

ANTONELLA MARRONE
A PAGINA 4

Chiude «Magazine 3»

Gloria De Antoni «insieme» con discrezione

Intervista a Gloria De Antoni nel giorno in cui chiude *Magazine 3* — diventato rapidamente un programma cult — condotto con Oreste De Fornari e Daniele Luzzatti. Un rapporto con il pubblico, quello della De Antoni, fatto di discrezione. E di complicità.

GABRIELLA GALLOZZI
A PAGINA 5



Mediterraneo

Il mare degli ex

A PAGINA 3

Il museo dell'uomo comune

SEGNATEVI questo nome: Nicholas Mansfield. È un genio. Oggi si inaugura a Manchester un museo unico al mondo che lui ha concepito e voluto, e che in questi tempi edonistico-individualistico-revanzista, con queste nuove demagogiche folate di «trust yourself» che percorrono l'Europa, ha un sapore addirittura eversivo: il Museo dell'Uomo Comune. Una dopo l'altra le sale di questo Museo celebreranno i momenti qualsiasi delle esistenze qualsiasi consumate negli ultimi due secoli in qualsiasi paese, le abitudini più comuni delle persone più anonime, gli angoli più scialbi delle abitazioni più ordinarie delle città dove non succede mai niente. E subito la nostra fantasia si mette a galoppare, soprattutto riguardo alla sezione dedicata a questa fine secolo. Immagina, lettore: Su-

SANDRO VERONESI

la 1, titolo «Si fa sera»: un tinello, tendine bianche, carta da parati affumicata sulle pareti, un tavolo ancora da sparecchiare (tovaglia a quadretti), divano fiorito, seggiolina, e quattro manichini dall'aria stupidita, padre madre e due bimbettini già in pigiama, radunati a guardare la tv; Sala 2, titolo «Adolescenza»: una cameretta schifosamente piccola (e ringrazia che c'è), un letto, uno scrittoio a ribaltina con sopra un libro di storia piantato lì, un ragazzino brufoloso con la cuffietta seduto per terra in un angolo sormontato dal poster di Kurt Cobain, e una madre sulla porta con la bocca spalancata, che grida per farsi sentire; Sala 3, titolo «Ore diciassette in città»: un tratto di viale periferico, spoglio, inquinato e zeppo di automobili inca-

chi più ordinari. E notiamo con piacere che questo definitivo monumento al nulla delle nostre vite quotidiane si erge nella città del mondo che più di ogni altra il nulla e nessuno ha saputo rappresentare, negli ultimi tempi, Manchester, l'anti-Londra, la città qualsiasi per eccellenza, ignorata del turismo, flagellata dalla depressione, trombata al primo scrutinio nelle votazioni per la sede delle Olimpiadi del 2000: la città dove è nato il gruppo rock più talentuoso e disperato degli anni ottanta, che per mettere subito in chiaro le cose ha deciso di chiamarsi con il cognome più comune che possa esistere in tutto il mondo anglofono, The Smiths. Grazie Manchester, grazie Nicholas Mansfield, con questo Museo rendete omaggio a chi non riceve mai omaggi. Nessuno ne andrà fiero, tranne quelli che non sono nessuno.

È l'anno della Fiorentina
di Pesaola,
di Riva capocannoniere
e del primo campionato
di Benetti in serie A.

Campionato di calcio 1968/69:
lunedì 30 maggio l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.